

domenica 2 settembre 2001

l'Unità | 11



FIOM, RIPARTE NELLE FABBRICHE LA RACCOLTA DELLE FIRME

MILANO Con la piena ripresa dell'attività produttiva è ripartita nelle fabbriche metalmeccaniche di tutta Italia la raccolta delle firme promossa dalla Fiom per sottoporre a referendum tra i lavoratori l'accordo separato per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, sottoscritto nel luglio scorso da Fim e Uilm con Federmecanica.

Nello stesso tempo si stanno costituendo in tutte le regioni le commissioni di garanzia (composte almeno da tre persone) che hanno il compito di vigilare sulla correttezza della campagna e che sono composte da personalità esterne al sindacato, rappresentanti del mondo politico, accademico e istituzionale.

La Fiom dell'Emilia Romagna ha costituito la Commissione di garanzia regionale chiamando a farne parte

il professor Augusto Barbera, costituzionalista; il presidente del Consiglio regionale Antonio La Forgia e il magistrato Claudio Nunziata. Si tratta di personalità di grande rilievo e autorevolezza, che esprimono pluralità di posizioni ma che insieme condividono l'esigenza di regole nuove per la democrazia sindacale nella contrattazione.

Come nelle altre regioni italiane, anche in Emilia Romagna la regolarità della raccolta delle firme dentro le fabbriche è garantita da apposite commissioni elettorali aziendali; le firme si raccolgono anche all'esterno dei luoghi di lavoro, con il controllo di pubblici ufficiali, consiglieri comunali, provinciali e regionali, parlamentari.

Nel presentare la Commissione di garanzia regiona-

le, la Cgil dell'Emilia Romagna ha annunciato che negli ultimi dieci giorni di luglio sono state raccolte nelle fabbriche della regione circa 18.000 firme a sostegno della richiesta di referendum della Fiom.

I metalmeccanici della Cgil hanno in calendario per questo mese due importanti iniziative. Il 14 settembre a Bologna si terrà l'Assemblea nazionale della Fiom, che chiuderà il ciclo di celebrazioni che si sono tenute quest'anno per il centenario della nascita dell'organizzazione di categoria. A fine mese invece (ma la data esatta e la sede sono ancora da definire) si riunirà l'assemblea nazionale dei delegati della Fiom. All'ordine del giorno ci sarà anche il referendum tra i lavoratori sull'accordo separato e le iniziative da assumere nelle fabbriche.

economia e lavoro

-120

Conflitto d'interesse a Palazzo Chigi
Affari e privatizzazioni
nell'incontro tra i soci
Berlusconi e Al Waleed

MILANO Altro che solo conflitto arabo-israeliano o situazione del Medio Oriente. Anche di affari, e affari veri, si è parlato l'altro ieri a Palazzo Chigi nell'incontro tra il presidente Silvio Berlusconi e il principe finanziere saudita Al Waleed, principe in quanto nipote del re dell'Arabia Saudita e finanziere in quanto azionista (anche) di Mediaset dal 1995 con il 2,3% del capitale. A smentire il carattere «esclusivamente» politico dell'incontro (così lo aveva definito il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, Gianni Castellana) è stato Tarak Ben Ammar, consigliere di Waleed e componente del consiglio di amministrazione di Mediaset, che è stato presente al colloquio.

Il principe saudita Al Waleed insomma si candida a far parte degli investitori stranieri in vista delle privatizzazioni delle grandi aziende ancora in mano allo Stato. «Berlusconi ha detto che non c'è fretta - ha riferito Ben Ammar - e che non è stato ancora deciso niente su quale azienda sarà privatizzata prima: ma quando questo avverrà noi abbiamo espresso disponibilità a essere tra gli investitori».

Lo spettro delle aziende «in offerta» deve essere stato abbastanza ampio, con Eni e Enel in testa. «Si è parlato - ha precisato l'uomo di affari arabo - di una varietà di aziende che domani forse saranno aperte agli investitori ma non si è parlato specificamente di una o l'altra. Si è parlato di diverse società che sono pubbliche e andranno aperte a capitali esteri e italiani e noi abbiamo detto che guarderemo loro con amicizia e interesse perché crediamo nell'avvenire dell'Italia». Dunque, l'Eni «non è stata esclusa ma non si è parlato di Eni o Enel», del resto «non è un segreto che alcune società, dove c'è ancora una quota pubblica, fanno parte del programma di privatizzazione del governo».

È non solo di aziende pubbliche o ancora in parte pubbliche si è parlato. A cominciare da quella Olivetti a cui in passato - ha ammesso Ben Ammar - «abbiamo guardato, ma non per prendere il controllo. La nostra politica è di essere investitori minoritari, investitori passivi, finanziari, mai coinvolti nella gestione o in attacchi aggressivi per prendere un'azienda». Occhi sauditi dunque puntati su Olivetti «con attenzione in un momento in cui la quotazione è così bassa». Ma nessuna intenzione di fare degli sgarbi al nuovo padrone. «Non agiremo mai - ha precisato il consigliere di Al Waleed - senza l'accordo di Tronchetti Provera, ma solo se saremo invitati a entrare nel capitale, con un aumento di capitale se questa è la politica. Non abbiamo comunque avuto nessun contatto ufficiale con il nuovo proprietario perché la commissione europea deve dare ancora il suo via libera».

Ben Ammar ha definito il colloquio di Palazzo Chigi come una «visita di cortesia di un investitore di prestigio». Si è colta insomma l'occasione che il socio Berlusconi ritornasse a Palazzo Chigi per chiedere «questo incontro, che è stato amichevole». Durante il quale, ovviamente, «non abbiamo parlato né di Mediaset, né di conflitto di interessi né di tv».

Smentito il
carattere
esclusivamente
politico della
riunione

Sarebbe la maggiore operazione mai realizzata da una banca italiana all'estero. Il ruolo delle Generali
Unicredit, missione Germania
L'Istituto guidato da Profumo tratta l'acquisizione della Commerzbank

Bianca Di Giovanni

ROMA La Borsa ci crede, e quando succede così è assai probabile che la voce che circola sia vera: Unicredit starebbe per lanciare una Ops (offerta pubblica di scambio) su Commerzbank, il quarto istituto di credito tedesco. I «rumor» forniscono anche una data: il 18 settembre dovrebbe essere la giornata decisiva per le «nozze» italo-tedesche che farebbero balzare Piazza Cordusio tra i primissimi posti in Europa, e sul podio più alto in Italia. Insomma, un vero e proprio salto di qualità per quella strategia di espansione all'estero, inaugurata da Alessandro Profumo con una serie di buone acquisizioni in Paesi dell'est europeo nell'ultimo anno. Così l'istituto milanese indica la strada della seconda fase espansiva del credito italiano, che oggi riguarda soprattutto realtà transnazionali.

L'unione con Commerzbank non potrà che essere consensuale: è già molto raro che tra banche riescano acquisizioni ostili, quando poi si tratta di incursioni in terra straniera (e quella tedesca è superprotetta), diventa quasi impossibile. Lo sanno bene gli stranieri che hanno provato a varcare le Alpi: se la sono dovuta vedere con i «paletti» del governatore di Bankitalia Antonio Fazio, assai diffidente nei confronti di chiunque voglia mettere una pedina sullo scacchiere del credito di casa nostra. Sarà interessante sapere come Fazio giudica, invece, questo sbarco italiano nel cuore d'Europa: nella seconda nazione in fatto di raccolta di risparmi (dopo l'Italia), e sicuramente tra i leader di Euro-landia.

La strada verso Francoforte, dunque, è quella del consenso e dello scambio di azioni. Ma sul percorso immaginato dal management compaiono inevitabilmente ostacoli da superare. Primo tra tutti, la forte presenza di Generali nel capitale della banca tedesca (10%). Il Leone triestino è molto attratto dal mer-



La sede della Commerzbank, al centro, a Francoforte

Rumpenhurst/Ap

cato tedesco, che nell'era delle rivalutazioni previdenziali promette buone rendite sul fronte delle polizze vita. Dunque, difficilmente lascerà il campo cedendo la propria partecipazione al nuovo azionista di riferimento Unicredit. D'altro canto, però l'istituto milanese ha come partner assicurativo, e anche come azionista non secondario (4,9%) il colosso Allianz, primo competitor europeo del Leone. Sarà possibile una collaborazione nella Commerz? La cosa sembra assai difficile. La questione a Trieste non è di poco conto, in questo momento di revisione totale degli equilibri all'interno di quella che una volta si chia-

mava galassia Mediobanca (importante azionista del Leone, in cui l'istituto tedesco detiene l'uno e mezzo per cento), e che oggi, nel lungo e sofferto dopo-Cuccia, mostra segnali di cedimento: valga per tutti l'esempio Montedison, e quello ancora aperto Sai-Fondaria.

Altro ostacolo in vista è la forma di pagamento. A quanto riferiscono indiscrezioni finanziarie la cordata Cobra che un anno fa a sorpresa dichiarò di star rastrellando azioni dell'istituto tedesco (era arrivata al 18%), preferirebbe un pagamento cash per la sua quota. C'è poi ancora molto da capire sulle vere intenzioni di Cobra, che secondo

voci è intenzionata a salire ancora nel capitale. Perché salire, se poi si deve vendere?

Ma questo è solo un dettaglio rispetto ad altri rischi che il management di Piazza Cordusio potrebbe correre nel tentativo di entrare in terra tedesca. Non si esclude, infatti, che il panzer Deutsche Bank, o la Hypovereinsbank possano soccorrere Commerz nelle vesti di «cavalieri bianchi», in nome della difesa nazionale. Anche se le ultime voci danno Deutsche impegnata in «colloqui» con l'istituto britannico Barclays. Fatto sta che quello che si teme in Germania, cioè che la Commerz possa scomparire sotto il peso del-

l'istituto milanese, non è del tutto fuori luogo. Piazza Cordusio, infatti, capitalizza quasi il doppio di Commerz, e mostra una redditività molto più alta della sua «preda» tedesca. Di qui i problemi sulla fissazione dei termini di scambio. Oltre che provocare la reazione dei big tedeschi, Profumo potrebbe scontrarsi anche con malumori interni, soprattutto delle Fondazioni, le quali vedrebbero assai ridotta la loro partecipazione dopo un «merger» di queste dimensioni. Tutti ostacoli sulla strada di Profumo, che comunque prosegue speditamente verso il suo obiettivo, tant'è che le voci danno l'accordo fatto per fine mese.

La rivincita sui giornali di un risparmiatore "tradito"

ROMA Vittima della «malagestio» del suo conto corrente di Gestione Patrimoniale aperto a suo tempo presso il Credit Suisse, un cittadino ha fatto pubblicare a suo spese, comprando una pagina di quattro giornali quotidiani, la notizia di una sanzione irrogata dal Tesoro nei confronti della banca. A raccontare la vicenda è lo stesso titolare del conto corrente, il marchese Mimmo Sieni, che ha voluto comprare lo spazio pubblicitario per fare in modo che la conclusione di questa «querelle» con l'istituto di credito elvetico potesse avere la maggiore eco possibile. Tutto è cominciato a seguito appunto di quelle che lo stesso Sieni ha definito «anomalie, nell'ambito del conto corrente di Gestione Patrimoniale, che gli avrebbero provocato perdite. Sieni, proprio per questi motivi, decise - come previsto dalle norme vigenti - di investire della controversia innanzitutto la Consob, la quale dispose a quel punto una serie di ispezioni nella filiale dell'istituto, riscontrando che in effetti si erano verificate violazioni.

Dopo di che, la commissione ha inoltrato l'incartamento al Tesoro, il quale, prima di decidere se «multare o meno» l'istituto, ha atteso il parere del Consiglio di Stato; quest'ultimo a sua volta si è pronunciato - come si ricorda anche nell'inserzione pubblicata oggi - per l'applicazione della sanzione amministrativa.

In attesa che venga fissato l'incontro, cauto ottimismo di Cgil, Cisl e Uil. Il presidente delle Acli: l'esponente leghista dice cose di sinistra. Rutelli: aspetto due ministri che sostengano la stessa cosa

Piace al sindacato il Maroni che divide il governo sulle pensioni

MILANO «Maroni? Dice cose di sinistra». L'incontro a Palazzo Chigi sulle pensioni ancora non è stato fissato. Ma nel sindacato, adesso, c'è un certo ottimismo. Il fronte governo-Confindustria appare meno saldo di quanto ci si aspettasse. «Merito» delle divisioni che, sul tema, regnano all'interno del centro destra. E che vedono il titolare del Welfare, Roberto Maroni appunto, e quelli dell'Economia e, soprattutto, delle Attività produttive, Tremonti e Marzano, su opposte sponde.

Il ministro leghista - ben consapevole che i voti del Carroccio vengono in buon numero dalle fabbriche grandi e piccole del profondo

nord, quelle in cui è massimo l'interesse per la sorte delle pensioni di anzianità - non si fa pregare. Afferma che su una materia come quella previdenziale non può decidere il Tesoro con l'unico obiettivo di «fare cassa». Dice di non voler vivere un'altra esperienza come quella del '94. E passa all'incasso.

«Non possiamo che esprimere un giudizio positivo - sottolinea Betty Leone, segretario confederale della Cgil, commentando l'uscita del ministro -. Anche se preferiremmo che prima di fare delle affermazioni fossero fatte le valutazioni opportune. Per superare le eventuali perplessità occorre fare i conti per indivi-



Il ministro per il Welfare, Maroni

duare quali sono i rischi».

Anche per il segretario confederale della Cisl, Pier Paolo Baretta, l'impostazione del governo - cioè di Maroni - è condivisibile. E confortante. Anche se, aggiunge, «a qualsiasi discussione bisogna far seguire i conti». Per Baretta, comunque, «qualsiasi discussione sul sistema pensionistico, relativa ad un problema di aggiustamento, deve essere sganciata dalla logica dei costi congiunturali della Finanziaria». Mentre più cauto si mostra il segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi. Che prima di pronunciarsi intende approfondire i contenuti. Cioè dare un'occhiata ai conti che

verranno presentati.

Ma la breccia vera, il ministro del Lavoro sembra averla aperta all'interno delle Acli, l'associazione cristiana dei lavoratori che conta 800mila iscritti. Tanto che Luigi Bobba, il suo presidente, si spinge a dire che il ministro leghista «dice cose di sinistra». Il momentaneo feeling con Maroni è stato spiegato ieri dallo stesso Bobba nel corso di una conferenza stampa a Vallobrosa, dove è in corso il convegno annuale dell'organizzazione cui il ministro del Welfare ha partecipato come relatore. «Mi ha impressionato positivamente - spiega Bobba - al punto che tra di noi circola già una battu-

ta: si doveva invitare un ministro del governo di centrodestra per sentire qualcosa di sinistra».

Di tutt'altro segno è l'impressione che le parole di Maroni hanno suscitato nel leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, per il quale l'aumento di un milione delle pensioni minime «è solo propaganda». «Aspettiamo di vedere le cose bene in chiaro» - dice Rutelli. E spiega: «Questo governo ha tanti ministri e ognuno dice una cosa diversa. Aspettiamo di averne uno che dica la stessa cosa di quello che ha parlato prima di lui».

L'impressione, comunque, è che alla vigilia dell'avvio del con-

fronto tra governo e parti sociali, gli interessi della grande industria - e di Confindustria in particolare - siano meno popolari all'interno dell'esecutivo di quanto da alcune parti si voglia far credere. E non è questione da poco, visto che sul tappeto, con la verifica della legge Dini, è stata posta anche la riforma dello Statuto dei lavoratori e, in particolare, dell'articolo 18 sulla disciplina dei licenziamenti individuali. Un tema anche questo, non foss'altro che per ragioni di opportunità, caro alla Lega. Che difficilmente vorrà lasciare campo libero all'iniziativa politica della detestata sinistra.

a.f.